

## Testimonianza di Giuliano

Parto dal giorno più bello della mia vita: quello in cui mi sono innamorato. È esperienza di tutti la ricerca dell'anima gemella, con la quale si sogna di condividere una meravigliosa vita coniugale. Fortunatamente, la campanella era suonata anche per lei, e in questi casi si dice: "più felici di così non si potrebbe essere..."

E invece, il Signore ci ha smentiti regalandoci dopo qualche mese la gioia di un'attesa incredibile. Infatti, all'inizio non ci credevamo. Ma dopo qualche giorno di tempo per 'riprenderci' dalla notizia, abbiamo iniziato a progettare insieme a Cristo le fondamenta della famiglia più felice del mondo, parlando con i nostri amici sacerdoti che ci hanno infuso tanto coraggio: 'Non preoccupatevi di niente ... voi siete due persone magnifiche e vi volete talmente bene che vi sareste sicuramente sposati... avete solo anticipato un poco i tempi... deve essere che Dio ha deciso di donarvi una vita ancora più meravigliosa di quella che voi avevate pensato'.

Poi, dopo un altro po', abbiamo deciso di fare partecipi della nostra gioia le persone a noi più vicine, prima fra tutte la mamma della mia fidanzata. Io la faccia che ha fatto quella donna quel giorno non me la scordo finché campo. Ha iniziato a dire cose, a chiamare mio figlio "guaio", "vergogna". Ha continuato piangendo, dicendo che quando suo marito l'avesse saputo sarebbe morto dal dolore. Io assistevo a quel dramma che non capivo e che sentivo lontanissimo da me. 'Signora, non si chiama guaio, si chiama Riccardino (gli avevamo già dato un nome...)'. Ma non c'era verso.

Dopo un paio di giorni sono stato convocato. Mi presento, e trovo una signora che ha la stessa faccia triste di quando l'avevo lasciata... ma molto più fredda. Con quell'espressione glaciale, mi insegna che 'i bambini non generati intenzionalmente non sono mandati da Dio', e che subito dopo mi impone di non parlare con la ragazza che amavo perché avrei potuto influenzare le sue decisioni ('ma cosa c'è da decidere?' pensavo ancora stupidamente io, 'e cosa ha fatto di male questo bimbo per sentirsi dire queste cose?').

Trovarmi in mezzo a discorsi per me assurdi in ogni loro sfumatura, mi ha fatto davvero uscire un po' di senno. Mio figlio è morto, e io non ho mai capito il motivo. Perché non è stato per un incidente, perché non era ammalato. Aveva una mamma bellissima...

Mi hanno spiegato che in Italia c'è una legge che autorizza le mamme a uccidere i bambini, senza che il loro papà possa dire cosa ne pensa. Tante volte me l'hanno spiegata, ma proprio non capisco...

Nel frattempo, intanto, la luce negli occhi della mamma più bella del mondo si andava gradualmente spegnendo sotto quei pesanti condizionamenti. Io quasi subito non ho rispettato l'ordine ricevuto, e ho cercato di parlarle. Prima con l'Amore, poi con le lacrime, alla fine anche con la rabbia derivante dalla disperazione. È iniziato uno straziante stillicidio... Ci si sono messe anche un paio di "amiche" dell'università:

‘... Ma che fai... ci pensi pure...?!’. E io non capivo come fosse possibile che tante persone che non c’entravano niente si sentissero in diritto di fare del male a mio figlio, e l’unico veramente in diritto di poter parlare venisse considerato ‘nessuno’, anzi, ‘privo di ogni sensibilità’.

Mi sentivo solo, contro tutti. Si è chiusa in casa, non rispondeva più al telefono... A stento riuscivo a vederla mezz’ora al giorno, ma il problema grosso era che le altre ventitré ore e mezza lei le passava accanto a persone che non le facevano affatto bene. E che alla fine mi hanno dettato le condizioni: ‘Se la ami, accompagnala ad abortire’! E’ lì che – sbagliando – me ne sono andato... E così facendo ho lasciato campo libero ai deliri della follia: ‘Lo vedi, lui non ti ama: se ti amasse condividerebbe le tue scelte, e le farebbe sue... noi sì che ti amiamo: vedi che noi ti siamo vicine, e lui che diceva tanto di amarti dove sta? È un momento di grande sofferenza per te e lui non c’è... Forza, col nostro amore riuscirai a superare questo periodo difficile.... Soffrirai un po’ ma poi passerà e tu riprenderai in mano la tua vita più felice di prima....’.

Mio figlio è morto in nome dell’amore! Soprattutto non capivo come la mia ragazza potesse credere a tali vigliacche menzogne. Ma lei ormai non era già più in grado di intendere e di volere. Aspettava solo che arrivasse subito il giorno più brutto della sua vita, per ‘togliersi il dente’ venendo violata e violentata. Che pazzia! Finale: una mattina sono uscito di casa per andare a lavorare, ignaro che quella stessa mattina mio figlio stava uscendo di casa per andare a morire, accompagnato per mano dalla sua nonna e dalla sua zia. A omicidio consumato ho dovuto anche consolare la stupenda mamma di mio figlio mentre piangeva e si disperava sulla mia spalla in un modo in cui non ho mai visto piangere e disperarsi nessuno in vita mia.

Io prima di diventare ingegnere ho fatto il liceo classico, ma le parole giuste per descrivere gli orrori che mi è toccato vivere non le ho proprio mai trovate, e non credo che esistano. Purtroppo, da gioviale che ero, sono diventato triste. .... Un confessore, una volta, mi ha detto le uniche parole che mi sono sembrate sensate, in mezzo a un mare di banalità che mi piovevano addosso da ogni dove... Le parole sensate, le uniche che coincidevano esattamente con quello che sentivo nel cuore, sono state: “Tu devi vivere per tuo figlio”. In verità, io mi sentivo piuttosto svuotato: vedevo che il mondo continuava a vivere come se niente fosse successo, mentre per me tutto era successo.

Tutte le cose a cui tenevo avevano d’un tratto perso di valore, tutto mi sembrava insignificante e inutile. L’unica cosa che mi sembrava importante e che mi dava un po’ di forza, era la sensazione di dover fare del mio meglio perché mio figlio – che mi guarda, ne sono certo – fosse fiero di me. Ma vi giuro, ancora, dopo tre anni, in quello che è successo non ho trovato nessun senso. E – conoscendomi – credo che da qui derivi la tristezza. ...

Penso che – forse – il dolore mi possa essere stato affidato perché venga messo a frutto, e allora vi prego di considerare queste mie esperienze”.  
*Lettera pubblicata in "Aborto? No grazie" (Libro del Foglio, Volume Quarto, 2008), p. 151-155.*